

◆ **Il primo ministro Simitis ha proclamato la vittoria**
I suoi sostenitori sono scesi nelle strade di Atene
con cortei e caroselli di auto per festeggiare il successo

Elezioni in Grecia Il Pasok vince d'un soffio sul partito conservatore

I socialisti, dopo lo scrutinio dell'83% dei voti, sono in testa di mezzo punto percentuale su Nd

ATENE I socialisti del Pasok dovrebbero essere i vincitori di stretta misura (con un margine intorno allo 0,5 per cento) delle elezioni politiche greche svoltesi ieri per il rinnovo dei 300 deputati del Parlamento di Atene. Ma visto il sostanziale equilibrio che ancora regnava nel corso della notte, quando erano stati scrutinati poco più dei due terzi dei voti, la sfida fra il primo ministro socialista, Costas Simitis, e il capo dell'opposizione conservatrice, Costas Karamanlis, leader di Nea demokratia (Nd), potrà dirsi veramente conclusa soltanto oggi, quando verrà completato lo spoglio delle schede.

Dopo lo scrutinio dell'83% degli 8,98 milioni di voti espressi, il Pasok è in testa con il 43,57% dei suffragi (contro il 41,51% delle elezioni del '96, con 162 deputati), seguito da «Nd» al 43,10% (38,13%, con 108 seggi). L'esultanza dei sostenitori di Nea demokratia per una presunta vittoria del loro partito, innescata dalle prime proiezioni e dai primissimi risultati di pochi seggi, si è quindi a poco a poco raggelata e le strade ad Atene e nelle principali città greche sono tornate tranquille man mano che il ministero degli Interni diffondeva i dati reali dello spoglio. Con il passar delle ore, al quartier generale di Nd, si è andata quindi profilando «una sconfitta per poche migliaia di voti», anche se nessuno ha più fatto dichiarazioni ufficiali dopo il primo (fatale?) annuncio di vittoria del-

l'ex ministro Panagiotopoulos.

Un altro annuncio di vittoria (più fondato anche perché effettuato a metà scrutinio) è stato quello del ministro della Difesa greco, Achis Tsochatzopoulos, che si è detto certo dell'affermazione del Pasok. Poi, a due terzi dello scrutinio, è stato lo stesso primo ministro Simitis a proclamare la vittoria. Nella notte è così iniziata la festa dei socialisti greci, con caroselli e colpi di clacson ad Atene e nelle principali città della Grecia, dove strade e piazze centrali sono state occupate da una folla festante che sventolava i vessilli verdi con il sole nascente del Movimento panellenico socialista.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, i comunisti del Kke (marxista-leninista), guidati dalla «barricadiera» segretaria Aleka Papariga, sembrano attestarsi intorno 5,4% (contro il 5,6% e gli 11 seggi in Parlamento ottenuti nel 1996). Per effetto della soglia di sbarramento al tre per cento dei voti, rischiano invece di scomparire dal Parlamento dei prossimi quattro anni gli eurocomunisti della Coalizione di sinistra (Synaspismos), che a metà scrutinio viaggiavano intorno al 3,1% (contro il 5,11% del '96, con 10 deputati) e i socialdemocratici del Dykki, dati al 2,6% (4,43% e 9 deputati nelle precedenti elezioni). Le altre 21 liste in lizza nella tornata elettorale hanno avuto in tutto un numero di voti di poco superiore all'uno per cento. In tutto, i voti «dispersi», le schede bianche e quelle nulle

sono risultate l'1,9%.

Una prima proiezione, effettuata dalla società «Delta» a metà dello spoglio, ha attribuito la maggioranza assoluta - 157 deputati sul numero complessivo di 300 - ai socialisti del Pasok mentre 125 sarebbero gli eletti nelle file dei conservatori di Nea demokratia.

Simitis, l'eurosocialista e professore di diritto che guida il Pasok dal gennaio '96, con una politica pragmatica e basata sui fatti più che sulle promesse populiste che erano tanto care al fondatore del Pasok, Andreas Papandreu, potrebbe avere raggiunto così il suo secondo successo politico personale e di

partito. Karamanlis, invece, se fosse sconfitto anche per uno scarto dello 0,1%, potrebbe essere destinato a scomparire dalla politica greca - secondo gli esperti locali - per le faide interne che potrebbero ora dilaniare la Nd, anche se ha portato il suo partito a un passo dalla vittoria contro i socialisti.

Secondo i politologi greci, Karamanlis, considerato «troppo giovane e troppo alla mano», ha convinto molti giovani dei 455 mila che quest'anno hanno votato per la prima volta, ma non ha convinto il ceto medio-alto dei conservatori, per i quali egli ha rappresentato probabilmente un salto nel buio.

GEORGIA

Shevardnadze confermato presidente al primo turno

In alto un seggio elettorale greco. Sotto Fujimori

TIBLISI Il leader georgiano Eduard Shevardnadze ha vinto largamente al primo turno - come nelle previsioni - le elezioni presidenziali svoltesi oggi nella repubblica caucasica. Secondo un exit-poll condotto dall'Istituto Gordia, diffuso dall'agenzia Interfax poco dopo la chiusura delle urne, Shevardnadze ottiene più del 60% dei voti e non deve andare al ballottaggio con Dzumber Patiashvili, lo sfidante più qualificato, cui viene attribuito solo il 25% per cento. L'affluenza alle urne è stata del 64,6%. Patiashvili stesso ha riconosciuto la sconfitta, ma ha denun-

ciato «serie violazioni della legge elettorale», riferisce l'agenzia Itar-Tass. La corsa alla presidenza dell'uomo della perestroika è stata praticamente senza avversari. Anche nel 1995, quando ottenne il primo mandato in elezioni presidenziali (nel '92 era stato eletto presidente dal parlamento), Shevardnadze vinse con il 72% rispetto al 19 Patiashvili. Con questo nuovo mandato, Shevardnadze intende scrivere una nuova pagina nella storia della Georgia visto che ha promesso di portare entro il 2005 la repubblica caucasica nella Nato, un obiettivo forse più arduo del disarmo realizzato quando era ministro della perestroika per le resistenze che incontra un passaggio della repubblica ex sovietica nella sfera dell'Alleanza. La Georgia andava salvata dal baratro della bancarotta e dalla disintegrazione minacciata dalla guerra civile prima con gli osseti e poi con gli abkhazi, ha detto Shevardnadze in compagnia elettorale.



Perù: Fujimori sconfitto, si va al ballottaggio Presidenziali, secondo gli exit-poll è stato sorpassato dall'economista Toledo

OMERO CIAI

MIAMI Dominio totale della tv, frodi, voti comprati, schede manomesse: nulla, pare, alla fine è valso ad Alberto Fujimori per essere rieletto, come voleva, al primo turno delle presidenziali peruviane. Anzi, in nottata, i primi exit poll, battevano una notizia che faceva tremare «El Chino» nel suo palazzo di Lima: Alejandro Toledo, fino all'altro ieri sconosciuto economista è in vantaggio. Per i due principali istituti di sondaggio il risultato è questo: 45,2 Toledo, 43,6 Fujimori, 46,2 Toledo, 44,6 Fujimori. Dunque sembra abbastanza probabile il ballottaggio che dovrebbe svolgersi all'inizio di giugno. Ma se questi dati saranno confermati dallo scrutinio, lentissimo per ora e nel corso del quale potrebbe materializzarsi «il grande imbroglio» di cui in Perù si parla da settimane, Fujimori ha già perso perché nel secondo turno anche gli spiccioli di voti che sono andati agli altri candidati dell'opposizione, come il sindaco di Lima Alberto Andrade, saranno per Toledo. Anche se non bisogna dimenticare che dalle regioni più remote del paese, nell'Amazzonia e sulle Ande, Fuji-

mori può ancora sperare in un appoggio, con o senza frode elettorale, capace di ribaltare i primi exit poll. 61 anni, presidente da dieci (ha battuto nel '90 lo scrittore Vargas Llosa e nel '95 l'ex segretario generale dell'Onu Perex de Cuellar), si è candidato, dribblando la Costituzione, per un terzo periodo consecutivo sicuro di vincere. Ma in poche settimane il suo avversario è riuscito a calamitare tanto consenso fino a diventare il fenomeno più incredibile di queste elezioni. Meno di quattro mesi fa non era nessuno. Aveva appena il 15 per cento nei sondaggi. Poi - come ha scritto Vargas Llosa - «i peruviani lo hanno inventato».

A poco a poco, l'opposizione, alla disperata ricerca di un candidato capace di battere «Chinochet», l'altro nomignolo popolare di Fujimori, si è andata concentrando intorno a questo economista di 54 anni la cui biografia sembra uscita da un copione cinematografica di Hollywood. Lustrascarpe e venditore ambulante da ragazzino, l'Indio Toledo, o «El Cholo» cioè discendente degli Incas, vinse giocando a calcio una Borsa di studio per gli Stati Uniti. Giovanissimo andò in California. Studiò pedagogia ed economia



ed entrò a lavorare negli uffici del Banco Mondiale. In California conobbe e sposò una antropologa belga, Eliane Karp, che studiava il quechua, la lingua degli Incas. Ostinato e ribelle, come lui stesso si definisce, Toledo è entrato in questa campagna elettorale come uno dei tanti outsider ma in meno di cento giorni ha conquistato una

larga fetta di elettorato e ora sembra in grado di rovesciare tutti i pronostici. In Perù votano 14 milioni e mezzo di elettori. Una fascia molto ampia, quasi il 45 per cento hanno meno di 34 anni. Otto milioni sono indios o «meticci», come Toledo. Il voto è obbligatorio, c'è una multa e l'esclusione dagli impieghi pubblici se non ci si reca alle urne, da 18 a 70 anni. Dopo è facoltativo. Brogli elettorali sono sempre stati abbastanza diffusi, soprattutto fra la popolazione più povera e analfabeta. Ma in queste ultime settimane, Fujimori ha puntato tutte le sue risorse (Tv, stampa, cacique locali) contro Toledo. Qualche giorno fa ha fatto anche distribuire, in migliaia di copie, un opuscolo dove si spiegava perché non bisognava votare per Toledo. Il libello è un concentrato di insulti. Il candidato oppositore viene descritto come «immorale», «bastardo», «bugiardo», «playboy» e via di questo passo. In alcune zone del paese, gli osservatori dell'Osa, l'organizzazione degli Stati americani, hanno trovato schede già compilate o mutilate. Nel primo caso sono state distribuite schede elettorali con la x sul nome di Fujimori, nel secondo schede da cui era stato tolto quello di Toledo. Arriva-

to al potere nel '90 battendo Vargas Llosa. Allora sconosciuto Fujimori ha governato il paese con mano di ferro grazie all'appoggio di una parte dell'esercito e ad un apparato di sicurezza, guidato da «Beria peruviano», Wladimiro Montesinos, che tiene sotto controllo mass media, organizzazioni politiche e Stato. Nel '92 ha sciolto il Parlamento e riscritto la Costituzione.

Ma gli episodi più emblematici della sua gestione restano la strage dei guerriglieri Tupac Amaru che, nel '96, avevano occupato l'ambasciata giapponese e l'arresto del leader di Sendero Luminoso, Abimael Guzman, esposto alla telecamera rinchiuso in una gabbia. Centinaia, in questi dieci anni, sono state le denunce sulle violazioni dei diritti umani, la censura politica e la persecuzione degli avversari politici, commesse sotto il regime di «Chinochet»-Fujimori. E' indubbio però che una ampia parte di classe media peruviana gli è grata soprattutto perché con i suoi modi spicci e antidemocratici è riuscito a debellare il terrorismo. Un consenso che, però, si è ridotto dopo l'esplosione della crisi economica successiva al crollo, più di due anni fa, delle economie emergenti dell'Asia.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

È mancata lasciando un dolore incolmabile
ARMANDA BERTICELLI
 Ne danno il triste annuncio i figli Stella, Lino e Nadia e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo dall'abitazione divisa Emilia 43, Cologno Monzese.

10/4/1983 **10/4/2000**
 Ricordando con immenso affetto il compagno
GIULIO ANSALDI
 la moglie Rina con Vera, Valentina e Gian Claudio sottoscrivono L. 500.000.

Ricorre il 24° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI MORETTI
 Lo ricordano la moglie Vittoria i figli e le figlie Gaggiò di PIANO, 9 aprile 2000

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna
ADRIANA VACCHELLI
 I figli Mariella e Stefano la ricordano con infinita nostalgia.

Primo anniversario della morte del compagno
BRUNO BORTOLOTTI
 Lo ricordano con affetto la moglie Maria Luisa, i figli Mauro, Stefano, fratelli, sorelle, nipoti, parenti tutti. Si uniscono al ricordo i compagni di Castelvetto (Mo).

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di
GIOVANNI BOCCADELLI
 la moglie Lorenza corda con affetto.
 Pombia, 10 aprile 2000

I familiari tutti ricordano con profondo rimpianto
GRAZIANA GOZZA
 (01/08/62 - 14/02/94)
 ed il suo nonno
ENRICO SACCENTI
 (17/10/17 - 08/04/94)
 nel sesto anniversario della loro scomparsa. Sottoscrivono per l'Unità.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
 dalle ore 9 alle 17
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
 dalle ore 15 alle 18,
 LA DOMENICA
 dalle 17 alle 19
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
 800-865020
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
 06/69996465

OSSERVATORIO

Si discute del presidente Prodi, ma non è una cosa seria

KLAUS DAVI

In tempo di crociere politiche su panfili azzurri e assalti all'arma bianca da parte di pirati rossi, l'unica nave che pare andare alla deriva è quella della Commissione europea capitanata da Romano Prodi. È trascorso un anno esatto da quando Prodi venne eletto, nel tripudio generale della stampa estera, presidente. I titoli si sprecavano sulle pagine di alcuni dei più autorevoli quotidiani, tanto che l'indice di immagine del nostro ex presidente del Consiglio raggiungeva picchi di scricchiolii, attestandosi a +39. Sul capo del prode Romano, dalla scorsa settimana, si addensano le fosche nubi delle critiche e le voci incontrollate di dimissioni anticipate dovute a loschi intrighi di palazzo. Tutta questa ridda di illazioni è stata la causa di uno scivolone dell'indice di im-

pea». Anche i quotidiani tedeschi, che oggi attaccano con forza il nostro ex premier, in un recente passato non esitavano a definire Prodi «nominato di integrità e competenza economica» (Die Welt). Da qualche tempo si avvertivano degli scricchiolii sinistri nella carena della Commissione lasciata agli eredi di Santer e dalle sue clientele. L'autorevole «Handelsblatt» auspicava un forte rinnovamento nell'ottica di «riforme interne che sono la priorità del neo-Presidente», una su tutte la trasparenza e lo snellimento delle procedure burocratiche. Dalle pagine del quotidiano iberico «La Vanguardia» emerge sempre più forte la convinzione che Romano Prodi sia «l'uomo giusto al momento giusto» tanto che il settimanale francese «La Vie» rincarava la dose degli elogi e afferma che Prodi «ha notevolmente accresciuto la considerazione di cui gode l'Unione euro-

pea». Anche i quotidiani tedeschi, che oggi attaccano con forza il nostro ex premier, in un recente passato non esitavano a definire Prodi «nominato di integrità e competenza economica» (Die Welt). Da qualche tempo si avvertivano degli scricchiolii sinistri nella carena della Commissione lasciata agli eredi di Santer e dalle sue clientele. L'autorevole «Handelsblatt» auspicava un forte rinnovamento nell'ottica di «riforme interne che sono la priorità del neo-Presidente», una su tutte la trasparenza e lo snellimento delle procedure burocratiche. Dalle pagine del quotidiano iberico «La Vanguardia» emerge sempre più forte la convinzione che Romano Prodi sia «l'uomo giusto al momento giusto» tanto che il settimanale francese «La Vie» rincarava la dose degli elogi e afferma che Prodi «ha notevolmente accresciuto la considerazione di cui gode l'Unione euro-

mente hanno investito Romano Prodi, soprattutto per quanto concerne «la debolezza della commissione quale tutrice dei Trattati della Ue e come motore dell'agire comune all'interno delle istituzioni». La testata bavarese «Süddeutsche Zeitung» sceglie di non investire Prodi con altre polemiche e lo assolve parzialmente, lasciando intuire che in verità il presidente non è che un capro espiatorio, attaccato solamente per «aver tentato di svecchiare la burocrazia europea ormai sclerotizzata». L'entourage del presidente non è rimasto impassibile di fronte alla zeemenza degli attacchi a mezzo stampa tanto che Jonathan Faull, portavoce ufficiale della Commissione, dalle pagine di «La Vanguardia» definisce le ipotesi di una cospirazione per cacciare Prodi «assurde e senza fondamento».

Se la stampa internazionale, specie in questi ultimi giorni

non ha risparmiato l'onorevole Prodi di critiche al limite dell'insulto, il mondo politico è da sempre conscio del valore e delle garanzie che può fornire questo «visionario nazionale ed esperto economista» come scrive «Le Figaro», tanto che in «in occasione del vertice tra rappresentanti europei e africani», annota «Frankfurter Allgemeine», «diversi capi di Stato hanno espresso a Prodi il loro sostegno». L'immagine di Prodi è una delle ragioni di tanta asprezza nei suoi confronti. In Inghilterra e negli Stati Uniti non gli si perdona il modo d'esprimersi prolisso e la retorica vecchia dei suoi discorsi, mentre in Germania, come annota «Süddeutsche Zeitung», «Prodi comunica di sé l'immagine d'assoluto anonimato». La competenza e le capacità non sono dunque in discussione, ma una po' d'immediatezza anglosassone, gioverebbe.

